

K. BARTH: *Esquisse d'une dogmatique*.
Ed. Delachaux et Niestlé, Neuchâtel
1950, pp. 155, fr. sv. 6.50.

Parecchi anni or sono compariva un opuscolo modesto di mole, ma denso di sostanza, dovuto alla lucida penna del segretario generale del Consiglio Ecu-
menico, W. A. Visser't Hooft: « Intro-
duction à Karl Barth ». Quello studio
non è più in circolazione e, del resto,
se lo fosse, andrebbe aggiornato, per
tener conto dei notevoli sviluppi del
pensiero del teologo di Basilea. Ma si
può dire che possa essere vantag-
giosamente sostituito da questo volume che
la Casa Delachaux et Niestlé di Neu-
châtel, col vivo senso di opportunità e
con la convinta volontà di servizio che
la distingue, ha ora messa a disposi-

PROTESTANTESIMO

207
1/B A 5598
Ostia. 1951

191

zione dei lettori di lingua francese nella fortunata serie della sua *Bibliothèque théologique*. Non una interpretazione, ma una esposizione del pensiero dogmatico di Karl Barth, dovuta all'autore stesso che può servire di introduzione al suo mondo teologico per quei molti che ancora oggi hanno solo sentito parlare di Barth da terze persone e lo considerano per lo più teologo ermetico e inabborracciabile, e che costituisce d'altra parte un inaspettato arricchimento per i conoscitori stessi delle sue opere di maggior mole.

Si tratta di un corso di dogmatica sulla traccia del Simbolo Apostolico che l'autore ha tenuto all'Università di Bonn nel 1946, davanti a una popolazione studentesca che ritornava agli studi dopo aver vissuto e sofferto le vicende del nazismo, la tragedia della guerra e il crollo della Germania. Questa circostanza spiega la elementare semplicità del corso e, d'altra parte, la viva partecipazione al clima di questo secondo dopoguerra europeo. L'opera, che ha visto la luce in tedesco e che ha già avuto una diffusa traduzione inglese, può essere classificata tra i saggi meglio riusciti e più significativi che accompagnano l'opera maggiore — la *Kirchliche Dogmatik* —, senza essere sullo stesso piano di alta specializzazione.

C'è in queste pagine tutta la straordinaria vivacità umana di Barth, che volta sa esprimere una verità o inquadrare una situazione con un suo modo di dire personalissimo, che può essere più eloquente di qualsiasi ragionamento. Sta ragionando della serietà del peccato alla luce del fatto del Golgota ed ecco che sbotta fuori con questa espressione sbarazzina: « sans cette connaissance profonde de notre vraie culpabilité, nous ressemblons, après chaque transgression, au chien mouillé qui se secoue et se remet à trotter » (p. 103). Vuole sottolineare che la vita è un dono di Dio ed ecco che di colpo mette avanti l'osservazione che non può capirne niente chi non ha mai provato un senso di gelosia davanti all'età dei patriarchi (p. 151)! Parla della gioia e della forza della risurrezione e della vittoria di Cristo,

e, senza preavviso, trasforma il discorso teologico in questa frase a bruciapelo: « Ne fais pas tant d'histoires avec ta souffrance; ne la transforme pas en un jardinier bien ratissé, à l'abri d'un saule pleureur! » (p. 153).

Con questo spirito energico e chiaro, in cui l'umorismo è in funzione della serietà e della profondità della fede, vengono affrontati via via i temi fondamentali della dottrina cristiana. Il lettore avverte fin dai primi capitoli di non essere di fronte a una trattazione accademica che gli conceda di rimanere nella sua neutralità di osservatore, ma di fronte a un messaggio che impegna sino in fondo il problema e la responsabilità della sua vita e i modi nuovi e impensati con cui tale messaggio è presentato rappresentano uno stimolo a concentrare la propria attenzione, che si rinnova ad ogni pagina.

Basti menzionare la dottrina di Dio, la cui trattazione è inficiata tradizionalmente di astrattismi filosofici: « La Bibbia non cerca mai di definire Dio, cioè di farlo entrare nei nostri concetti... La Bibbia racconta Dio, riferisce ciò che Dio fa, la storia molto precisa compiuta quaggiù, fra gli uomini, da Colui che siede nei luoghi altissimi. ...La Bibbia non è un libro di filosofia, ma un libro di storia: il libro delle gesta di Dio, che, precisamente, ce lo fa conoscere » (p. 34).

O la dottrina di Cristo, la cui trattazione conduce il lettore a riscoprire il senso e la portata attuale delle formule degli antichi Concilii, che a molti appaiono come bizantinismi incomprendibili.

Si potrebbe osservare che certi problemi non sono affrontati, come per esempio il problema tremendo dell'origine del male e della caduta: infatti Barth, fedele allo schema del Credo, appena ne accenna a proposito della creazione. Ma il problema fa la sua apparizione là dove non si penserebbe, nella cristologia, a proposito della menzione: « soffrì ». E la posposizione ha un profondo significato teologico: « Il male, e per conseguenza la morte, non appaiono che al momento in cui è questione dell'esistenza del Creatore diven-

tato creatura. Se è così, bisogna dedurre che dobbiamo osservare una molto prudente riserva nei confronti di tutti i tentativi più o meno indipendenti di spiegazione del male. In tutti i tentativi di questo genere, si è più o meno dimenticato che il male non entra veramente in gioco che in funzione di Gesù Cristo... Qui ne riceviamo una retta conoscenza. Qui tutte queste tenebre si illuminano » (p. 101-102).

Certo su vari punti si possono e si debbono avanzare delle riserve: in particolare su tutto il problema escatologico, sulla nozione del tempo e della eternità, sul giudizio finale, sul ritorno di Cristo. E qua e là la trattazione è determinata dalla situazione tedesca, che ha suggerito all'A. sviluppi forse sproporzionati, a scapito di altri svolgimenti (cf. il capitolo su Israele, dove si trova questa affermazione che può far meravigliare più d'uno: « L'antisemitismo è una forma d'ateismo accanto alla quale l'ateismo corrente quale si trova per esempio in Russia, è una cosa ben anodina. Perché l'ateismo a base di antisemitismo tocca delle realtà » p. 74).

Ma nel complesso si deve dire che queste pagine rappresentano una lettura così corroborante per la fede e la azione cristiana, che a libro finito e specie se si accede al libro dopo altre letture meno consistenti, vien fatto di pensare a quell'espressione così caratteristica e così vivida che l'Antico Testamento usa a proposito di uomo estenuato che prende cibo: « gli si rischiarò la vista »! Veramente l'alimento cristiano offerto da queste pagine è tale da « rischiarare la vista » dell'uomo credente e della Chiesa.

V. SUBILIA

O. S. TOMKINS - *L'Eglise dans le dessin de Dieu - Introduction au travail de la Commission « Foi et Constitution », du Conseil Oecuménique des Eglises, pour préparer la troisième Conférence Oecuménique de « Foi et Constitution », qui se tiendra à Lund, en Suède, en 1952* - Foi et Vie, Août 1951.

Come è specificato nel sottotitolo, in questo prezioso studio il Segretario

ti che la critica in generale assegna ai vari documenti. E' appunto l'esperienza professorale che ha suggerito all'Autore, com'egli stesso mi riferiva durante una conversazione, l'idea di fare stampare i testi di Q, L e M. Il quarto Vangelo attribuito a Giovanni l'Anziano (cfr. « Introducing the New Testament », 1947, pagg. 49 segg.), non figura fra le fonti principali, ancorchè non sia considerato come affatto privo di valore storico. Praticamente il suo uso è limitato ad alcune indicazioni di tem-

della Commissione « Fede e Costituzione » espone lo stato dei lavori preparatori in vista della Conferenza di Lund, che, dopo Losanna 1927 e Edimburgo 1937, costituisce la terza tappa di questo Dipartimento del Consiglio Ecumenico. Dipartimento fondamentale dal momento che fra i suoi compiti vi è quello di « studiare le differenze di fede e di costituzione che fanno ostacolo alla piena unità delle Chiese » e quello di « proclamare l'unità essenziale della Chiesa di Cristo e l'obbligo che devono sentire le Chiese di manifestare questa unità, perchè possano non soltanto lavorare insieme, ma vivere insieme, come le membra del corpo di Cristo » (p. 502).

Nel suo lavoro l'Autore informa dei progressi effettuati e degli ostacoli sorti sulla via dell'unità in questi ultimi decenni ed espone lo stato degli studi per i tre temi proposti per la Conferenza di Lund: 1) La natura della Chiesa; 2) Le forme di culto; 3) Il problema dell'intercomunione. I rapporti inerenti sono stati inviati alle Chiese e il Comitato Centrale fin dall'agosto 1950 le ha sollecitate a designare i propri delegati da inviare a Lund, in modo che abbiano davanti a sé due anni di tempo per la loro preparazione.

Studio che non può essere ignorato e il cui contenuto va diffuso nelle Comunità, affinché la Chiesa in tutte le sue membra sia cosciente dei problemi che si pongono nell'ora presente e partecipi alla responsabilità della nuova ubbidienza che la parola del suo Signore le ha indicato.

S.

LIBRI RICEVUTI

W. STÄHLIN - *Allein - Recht und Gefahr einer polemischen Formel* - Evangelisches Verlagswerk - Stuttgart 1950, pp. 48.

S. TORTORELLI - *Maria madre di Gesù nel Nuovo Testamento* - Ed. La Rocca - Reggio Calabria 1951, pp. 205, L. 500.

E. VON HOFF - *L'Eglise et les Sectes* - Deuxième édition - Société Centrale d'Évangélisation - Paris 1951, pp. 154, fr. fr. 200.